

« Fu rinvenuta anche una lapide con due iscrizioni cristiane d'incertissima lettura, perché essa fu frantumata ed usata come materiale di reimpiego nella costruzione di un'antica chiesa; la lapide, probabilmente del VI secolo, è conservata nel Museo di Como » (2); in essa è evidente il richiamo ad una donna fedele a Cristo:

*Hic Requiescit in Pace  
Famula Cristi Prista*

Questa Prista, « ancella di Cristo » e l'anonimo fedele ricordato nell'altra lapide, richiamano la presenza di cristiani che, a quest'epoca, dovevano già essere organizzati in piccola comunità di credenti in Gesù Cristo.

Lo sviluppo del cristianesimo anche nei minuscoli villaggi rese necessaria la costruzione di *cappelle*, accentuata durante il periodo longobardo e franco in relazione al tipico regolamento fondiario e a somiglianza di quanto avveniva a Milano. Risultò alla pieve una struttura analoga a quella della città; quivi la chiesa principale, alla quale convenivano tutti i milanesi per i riti più importanti, era la cattedrale; nella campagna questo ufficio fu assunto dalla chiesa plebana, che mandava i suoi preti alla cappella del *locus* (villaggio) per i bisogni del culto, dapprima saltuariamente e poi, per molti secoli, solo nei giorni festivi.

La *parrocchia plebana* ebbe una *canonica* ove abitavano i sacerdoti addetti alla cura d'anime e dove era aperta la *scuola* (almeno nell'età carolingia) nella quale venivano preparati i futuri sacerdoti; a tutti presiedeva l'*archipresbyter* (arciprete), nome mutato nei secoli XII-XIII in quello di *praepositus*, (prevosto), il quale dirigeva il lavoro pastorale, ammetteva alla tonsura i chierici in modo da legarli alla chiesa, amministrava i beni della pieve che si erano andati costituendo lungo i secoli per lasciti e offerte dei fedeli, e raccoglieva le *decime*.

Quest'ordinamento continuò nell'arcidiocesi ambrosiana fino alla seconda metà del Cinquecento, quando san Carlo Borromeo, in ossequio ai decreti del Concilio di Trento, fece della chiesa pievana un centro giurisdizionale strettamente ecclesiastico: ogni paese fu *parrocchia* completa con battistero; vennero abolite le scuole ecclesiastiche plebane per l'istituzione

dei seminari diocesani; l'antico pievano da allora divenne *vicario foraneo*, oggi detto *decano* (3).

#### *Appiano capopieve ecclesiastico*

Quando la comunità cristiana di Appiano divenne chiesa pievana?

La risposta precisa non potrà mai essere data per mancanza di documenti che suffraghino la verità storica; ma se è vero che la « dedicazione della chiesa plebana a Santo Stefano deve essere posteriore al 415 e collegata colla rapida diffusione del culto del protomartire in seguito al ritrovamento delle sue reliquie, avvenuto in tale anno » (4), dobbiamo pure tener presente che le vicende caratterizzanti da noi il periodo longobardo non permisero alle nostre pievi d'aver quello sviluppo toccato in altre regioni.

Qualche studioso di storia brianzina opina che « tra la seconda metà del V e la prima metà del VI secolo sorsero in Brianza le prime chiese plebane battesimali; ciò scaturisce dalla dedicazione prelongobardica delle prime chiese brianzole ai santi Vittore, Pietro, Stefano, Vincenzo, ed anche Eufemia, che ricordano le pievi di Missaglia, Agliate, Vimercate e Garlate, Galliano (Cantù), Oggiono e Incino (Erba).

Analogamente potremmo affermare che le pievi di Arcisate, Arsago e Varese, dedicate a S. Vittore, Brebbia a S. Pietro, Olgiate Olona, Nerviano e Appiano, dedicate a S. Stefano, tutte località del contado del Seprio, abbiano avuto inizio nei secoli V-VI; e possiamo aggiungere, a conferma della nostra supposizione, che se per la maggior parte delle pievi appena ricordate non è credibile una retrodatazione, non è neppur pensabile la loro fondazione nella seconda metà del sec. VI, poiché il sopraggiungere in Italia dell'orda dei Longobardi (verso la metà di settembre del 569 occuparono Milano) provocò il trasferimento della Curia Ambrosiana da Milano a Genova, in territorio imperiale, ove i vescovi milanesi rimarranno più di settanta anni.

Durante questi decenni fu inevitabile un allentamento dell'apparato della Chiesa milanese; ma la vita religiosa nelle

pievi già fondate continuò a fiorire e, se dopo la conversione del popolo invasore ne furono istituite di nuove, queste ebbero titoli diversi: S. Giovanni Battista, S. Michele, S. Alessandro martirizzato a Bergamo sotto l'imperatore Diocleziano, al quale venne dedicata nel sec. VII (o sulla fine del VI) la più antica chiesa plebana di Brivio (5).

La consuetudine della vita comune, introdotta fin dai tempi di S. Agostino (sec. IV-V) anche per il clero secolare, portò ad accettare uno o più edifici, vicini alla chiesa officiata, per abitazione propria degli ecclesiastici iscritti all'albo (in greco *cánon*, donde *canonici*) degli officianti la chiesa stessa.

S'è detto sopra che alla chiesa plebana presiedeva l'*arciprete*. Per Appiano non si hanno testimonianze scritte sull'esistenza dell'arciprete; troveremo documenti che ricordano il *prevosto*, titolo che passerà al parroco di Appiano. Ma una pergamena del sec. XI presenta la canonica della nostra chiesa plebana e qualche aspetto della sua organizzazione.

Si tratta di una donazione che, con atto scritto in Limido nel mese di luglio del 1067, Benedetto del fu Domenico di Limido stabilisce che il fitto dei suoi beni, situati nel detto luogo e lavorati da suo fratello Giovanni, vada per metà alla canonica di Santo Stefano di Appiano e per metà alla canonica di Sant'Ambrogio in Milano: « *Ego Benedictus filius quondam Dominici de Loco Limidi... do et ofero seu iudico pro remedium anime mee... a Kanonica sancti Stefani sita in Loco Apiano et similiter a Kanonica sancti Ambrosii, sita in civitatem mediolanum, ... ut abeant presbiteris, diaconibus et subdiaconibus vel clericis de predictes dues canonicas tantum de ipsis rebus territoriis fictum nomine..., medietas de ipso ficto a suprascripta Kanonica sancti Stefani, alia medietas a predicta Kanonica sancti Ambrosii... pro remedium anime mee, ut ipsis presbiteris et diaconibus vel subdiaconibus seu clericis qui hodie sunt in predictes canonicas aut in antea usque in perpetuum advenire debent missam, vesperum, matutinum et alie oracionem canere pro me peccatore* » (6).

Questa pergamena, conservata nell'*Archivio Capitolare* di S. Ambrogio in Milano, mostra, con l'esistenza della *Canonica* di Appiano, la sua organizzazione ecclesiastica: *sacerdoti, diaconi, suddiaconi e chierici minori* che, con la cura d'anime, attendevano all'ufficiatura corale: Messa conventuale, Mattutino e Ore; a queste preghiere Benedetto di Limido raccomandava particolarmente il suffragio per la sua anima, riconoscendosi peccatore.

Furono questi canonici che, verso gli anni 1130-40, fondarono la *Canonica di San Bartolomeo al Bosco*, forse in un momento di crisi spirituale all'interno del collegio plebano. Essa sorse a un paio di chilometri da Appiano, lungo l'antica strada che unisce questo paese a Tradate,

« in una fitta boscaglia, fino a scendere lievemente quasi sul ciglio di un piccolo dirupo, ove, ormai fuori della folta vegetazione, si incontrano ancora i resti di quella che fu la canonica di S. Bartolomeo al Bosco. Poche cose, in verità, anche tenendo conto della chiesa dalle dimensioni modeste ed ormai fatisciente: un portale con due capitelli ben riconoscibili, e poi qui una finestra romantica e una ogiva, là una colonna dell'antica abitazione inserita in quello che oggi è soltanto un cascinale, sono appunto i pochi segni che rimangono della fondazione canonica; c'è da augurarsi che non vadano dispersi in un restauro veramente necessario e, forse, non lontano ».

Così Giorgio Picasso, che presenta questa comunità di *canonici regolari* attraverso l'analisi di un diploma di Robaldo, arcivescovo di Milano, dal quale appare che nel 1155 si inasprirono alcuni contrasti fra il clero della pieve di Appiano e i canonici della chiesa di S. Bartolomeo al Bosco, sorta un ventennio prima: Guiberto, prevosto della pieve di Appiano, pretendeva che la chiesa di S. Bartolomeo doveva essere sottoposta alla sua chiesa come tutte le altre cappelle situate nel territorio plebano, ma Florio, prevosto della canonica di S. Bartolomeo, ne sosteneva l'indipendenza.

L'intervento dell'arcivescovo fu esplicito e la sua conclusione fu accettata da entrambe le parti: « Robaldo ribadì l'integrità dello *ius parochiale* (spettante alla chiesa plebana) che mai i predetti canonici avrebbero potuto usurpare: tutto quello che riguardava l'esercizio diretto della *cura animarum* rimaneva di esclusiva competenza della pieve. Ma nello stesso tempo che i canonici di S. Bartolomeo *sine omni molestia vel ingestatione... Domino devote et libere serviant*; e di tutte le obbligazioni pretese dalla pieve [specialmente alcune offerte richieste dal pievano e fatte dai fedeli alla canonica] una soltanto doveva rimanere, vale a dire che una volta all'anno, nella festa dei Santi Fermo e Rustico [ai quali era dedicato un altare nella chiesa di S. Bartolomeo] gli ebdomadari della pieve avrebbero dovuto essere accolti fraternamente nella canonica a pranzo e cena ».

La vita della canonica regolare di S. Bartolomeo al Bosco si protrasse fino al 1277, quando l'arcivescovo Ottone Visconti la soppresse e l'assegnò, con i relativi possedimenti, al Capitolo degli Ordinari del Duomo di Milano, con l'onere di mantenervi un cappellano per la celebrazione di qualche Messa (7).

Un'altra canonica sorse in epoca imprecisata a Gerenzano. Sulla fine del Duecento, Goffredo da Bussero cappellano a Rovello, la ricorda in questi termini: « [In plebe aplani] *Gerenzano ecclesia sancti petri in canonica* » (8).

Un secolo dopo ne fa parola la *Notitia Cleri Mediolanensis de anno 1398*. E' una copia di registro simile agli odierni ruoli di ricchezza mobile, fatto ad uso della Curia Arcivescovile di Milano, nel quale sono notate anche le quote percepite dai cappellani in *Lire, Soldi e Denari*: probabilmente il primo cespite dei Benefici parrocchiali nelle rispettive pievi.

Quando si riferisce alla Canonica di Gerenzano è ridotto alle seguenti notizie:

« D. Prepositus dicte Canonice . . . . .	L.	13	S.	8	D.	5
D. Thomas de Vicecomitibus . . . . .	L.	6	S.	14	D.	3
Presbyter Comelbus (sic) Bollate . . . . .	L.	5	S.	11	D.	10
Gasparollus Caymus . . . . .	L.	5	S.	11	D.	10
Petrus Morexinus . . . . .	L.	5	S.	11	D.	10
D. Branda de Castiliono . . . . .	L.	5	S.	11	D.	10
Custos dicte ecclesie . . . . .	L.	—	S.	11	D.	3» (9).

Sono notizie scarse, che danno il reddito del prevosto e dei canonici, che allora costituivano il *Capitolo di Gerenzano*.

Per questa ragione la « *prepositura collegiata* » di Gerenzano, appartenente alla pieve di Appiano, nel 1791 venne eretta in *vicariato foraneo* in luogo, cioè indipendente dalla chiesa matrice, ma senza altre chiese da lei dipendenti.

Si era iniziato lo sfaldamento dell'unità plebana anche nella nostra pieve; lungo i secoli successivi anche le *cappelle* dipendenti dalla *chiesa plebana* o *parrocchiale* di Appiano assumeranno una certa autonomia dalla medesima con il passaggio alla *rettoria* che si trasformerà in *parrocchia*, nel senso corrente della parola, soltanto dopo il Concilio di Trento.

#### *Località della pieve*

La pieve di Appiano fu una delle più vaste della diocesi ambrosiana, con una « configurazione particolare e confini assai definiti; assomiglia grosso modo ad un triangolo rovesciato la cui base, a nord, è costituita dalla strada Como-Varese la quale ricalca, con qualche variante, la pedemontana tracciata nel II-III secolo d.C. con finalità militari per unire Varese e Como con Bergamo; a occidente il torrente Bozzente e a oriente il Lura ne sono i lati al cui vertice sta Cassina Ferrara, che ora fa parte della pieve e del Comune di Saronno » (10).

Essa comprendeva un buon numero di villaggi che, secondo Giorgio Giulini, il celebre storiografo milanese, nel sec. XII erano i seguenti: *Aplanum plebs* (Appiano pieve), Gerenzano, Rovello, Lomazzo, Turate, Cirimido, Binago (*Binagum castrum*), Guanzate (*Vogenzate*), Lurate (*Lurate castrum*), Fenegrò, Carbonate (*Carbonaria*), Bulgaro [Grasso], Mozzate (*Mozzate castrum*) (11); com'è dato vedere, in quest'elenco, non appare Cassina Ferrara.

Sulla fine del Duecento il *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* di Goffredo da Bussero (1220-1289 c.) registrava: « *Prepositus de aplanò sine exemptis habet in ecclesiis XLIIII altaria LVI* » (12): ossia, il prevosto di Appiano aveva sotto la sua giurisdizione parrocchiale o plebana 44 chiese e 56 altari, senza contare le chiese esenti, quali quelle delle canoniche e dei monasteri.

Le località, con i rispettivi altari e chiese, furono diligentemente reperite da Gualberto Vigotti nel *Liber*, e ne diede il seguente elenco: Appiano Gentile, Cascina del Bosco, Baraggiola, Beregazzo, Binago, Bulgaro Grasso, Carbonate, Castelnuovo Bozzente, Cirimido, Fenegrò, San Quirico, Figliaro, Gerenzano, Limido, Locate Varesino, Lomazzo, Lurate, Castello Lurate, Mozzate, Santa Maria, Solaro, *miglio nemoris*, Monello, San Mamete di Oltrona, San Martino di Mozzate, Rovello, Turate, Veniano, Guanzate (13).

Erano località che, nella seconda metà del Duecento, possedevano una o più cappelle, delle quali il *Liber* ricorda l'intitolazione con il nome del santo protettore. Anche in questo catalogo non è fatto il nome di Cassina Ferrara.

Un secolo dopo troviamo elenchi di cappelle appartenenti alle pievi ambrosiane nella soprarricordata *Notitia Cleri Mediolanensis de anno 1398*. Sotto il titolo *Canonica de Aplano cum Capellanis* si nominano i ventidue ecclesiastici componenti la *Canonica* con il rispettivo imponibile: un totale in Lire 50 Soldi 19 Denari 2. Si passano poi in rassegna le numerose cappelle sparse nella pieve; di qualcuna si ricorda il fondatore o il donatore; di tutte si danno i dati relativi all'estimo operato dagli agenti curiali, per un totale di Lire 135:5:5. Non si dimenticano due *Case di Umiliati*, esistenti ad Appiano e Cirimido, con un imponibile complessivo di L. 49: 4: 9 (14).

Anche in questo scritto non si fa cenno a Cassina Ferrara. Eppure la nostra località già esisteva e, quasi un ventennio prima, già era costituita in Comune. Ciò appare dal testamento di « *Panimus de Binago, filius quondam Gulielmi, habitans in Cassinis de Vicecomitibus sive de Ferraris, plebis Aplani* », rogato il giorno di martedì, 10 dicembre 1381, con il quale si obbligava i suoi eredi a distribuire ogni anno un moggio di frumento tramutato in pane ai poveri della detta Cassina, nel giorno dell'Ufficio anniversario in suo suffragio. Quest'elemosina era assicurata dal reddito di una vigna di 28 pertiche, situata in territorio di Cogliate. Qualora gli eredi non avessero adempiuto quest'onere, il Comune entrava in possesso della vigna predetta e provvedeva a distribuire il moggio di pane com'era nell'intenzione del testatore: *quod Comune et Homines suprascriptarum Cassinarum possint, et eis liceat, in possessionem intrare supra predictam petiam vinee pro facienda suprascripta elemosina de suprascripto modio uno frumenti omni anno pauperibus ut supra pro remedio anime mee* » (15).

La mancata indicazione di Cassina Ferrara nella *Notitia* soprarricordata può dipendere da due circostanze: o in luogo non c'era ancora la *cappella*, o se c'era, questa era priva di rendita, ragion per cui non fu elencata; lo scopo infatti della registrazione operata dalla Curia milanese era fiscale.

Verso la metà del Quattrocento, in uno *Status Ecclesiae Mediolanensis anni MCCCCLVI* si legge: « *Canonica de Aplano habet Prepositum cum Canonicis XXI. In Plebe ecclesie parochiales XXXIII* » (16). Stando a questa testimonianza la nostra pieve si era trasformata; tutte le sue *cappelle* locali si erano fatte *rettorie*: ad esse non giungevano più i canonici di Appiano per le funzioni religiose, ma il sacerdote veniva nel villaggio, accanto alla sua chiesetta dotata di fonte battesimale e del necessario al mantenimento del prete; le *cappelle* erano diventate *rettorie* o come dice il documento citato: *ecclesie parochiales*.

L'elenco di queste *rettorie* ritorna nel *Liber Seminarii Mediolanensis* (17), compilato nel 1564, recante la tassa che il clero doveva pagare per l'erezione del Seminario che si stava costruendo; ma anche in questo catalogo il nome di Cassina Ferrara non si trova.

San Carlo Borromeo, in *Visita pastorale* alla nostra pieve eleverà in *parrocchia*, nel senso corrente della parola, tutte le *rettorie* incontrate e si occuperà anche della vita religiosa di Cassina Ferrara che, da tempo, aveva una chiesetta dedicata a San Giovanni Battista.

(1) L. Clerici, *memorie storiche di Appiano Gentile*, Milano 1929, pp. 12-17.

(2) A. Palestra, *Visite pastorali alle pievi milanesi*, vol. I, Firenze 1977, p. 98.

Per una sintesi della vicenda plebana di Appiano vedi: G. Figini, « *L'eccllesia plebis* » di Appiano Gentile, in « *Diocesi di Milano - terra ambrosiana* », 1982, pp. 38-46.

(3) La pieve, oltre a conservare il carattere originario di *circostrizione ecclesiastica*, nei secoli XII-XIII divenne anche *circostrizione amministrativa* e Milano se ne servì per la ripartizione e la riscossione delle imposte e dei dazi e per l'assegnazione del quantitativo di sale che ciascun suddito era tenuto a comperare.

Quando nel 1395 fu costituito il *Ducato di Milano*, esso contava 85 pievi; questo numero andò di mano in mano diminuendo per la cessione del territorio milanese a stati esteri; così nel 1560 il Ducato aveva già perduto dieci pievi, sei delle quali erano state cedute a Venezia e quattro alla Svizzera.

Fino al 1744 le pievi rappresentate nella *Congregazione del Ducato* sono 65 e, nel loro numero, è costantemente ricordata quella di Appiano, che continuò ad essere *capopieve ecclesiastico* anche dopo la soppressione della *pieve civile*, avvenuta in seguito alle riforme amministrative operate in Lombardia nel 1785 dall'imperatore Giuseppe II.

(4) A. Palestra, *op. cit.*, p. 96.

(5) E. Cazzani, *Storia di Olginate*, ivi 1979, p. 52.

(6) C. Manaresi e C. Santoro, *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, vol. III, Milano 1965, pp. 251-52.

(7) G. Picasso, *L'origine della Canonica di S. Bartolomeo al Bosco nella pieve di Appiano (sec. XII)*, in « *Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana* », vol. VI, Milano 1976, pp. 29-35.

(8) *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, Milano 1917 (Ed. Magistretti-Monneret), col. 291 C.

(9) *Notitia Cleri Mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem*, a cura di Marco Magistretti, Milano 1900, p. 43.

(10) G. Figini, *op. cit.*, p. 40.

(11) G. Guillini, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, vol. VII, Milano 1857, p. 314.

(12) *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, ed. cit., col. 410 C.

(13) G. Vigotti, *La diocesi di Milano alla fine del sec. XIII*, Roma 1974, p. 111.

(14) *Notitia Cleri Mediolanensis...*, ed. cit., pp. 39-41.

(15) *Archivio Parrocchiale di Cassina Ferrara*, *Liber chronicus*, vol. I, f. A.

(16) P. Mazzucchelli, *Osservazioni sopra il rito Ambrosiano*, Milano 1828, p. 24.

(17) *Liber Seminarii Mediolanensis...*, compilato l'anno 1564, a cura di Marco Magistretti, in « *Arch. Stor. Lom.* », 43-44 (1916), pp. 146-48.

## VITA ECCLESIALE NEL CINQUE E SEICENTO

*La Visita di padre Leonetto Clivone*

Prima di assumere personalmente il governo della diocesi ambrosiana, allora molto più vasta di quella già troppo ampia dei nostri giorni, san Carlo Borromeo, preoccupato delle infelici condizioni in cui si trovavano clero e popolo, si avvide, che nonostante lo zelo che l'animava, ben poco avrebbe potuto fare da solo di fronte alla gravità e all'urgenza dei provvedimenti idonei a conseguire una radicale riforma dei costumi.

Pertanto egli formò intorno a sé uno stato maggiore di sacerdoti ed esperti che, fedeli al suo programma, lo coadiuvarono nell'ardua missione; fra questi troviamo *Leonetto Clivone* o *Chiavone*.

Nato a Vicenza, ove aveva acquistato fama di abile giurista, Leonetto entrò in seguito nella Compagnia di Gesù, facendo vita ritirata nelle Case dell'Ordine a Forlì e a Loreto finché, nel 1564, fu inviato a Milano in qualità di rettore della Casa di S. Fedele, aperta dai Gesuiti in quell'anno.

Il card. Carlo Borromeo lo incaricò di visitare « in sua vece ed in suo nome » alcune pievi dell'arcidiocesi; « compito difficile ed ingrato, che però venne dal Clivone disimpegnato con tanta prudenza da renderlo giocondo alle popolazioni, le quali tanto più dimostravansi arrendevoli alle sollecitazioni del Visitatore quanto più egli era benigno con esse » (1).

Nel 1566 San Carlo gli ordinò di visitare la pieve di Appiano e di riferire per iscritto, con la massima precisione, sullo stato delle chiese, del clero e sulla condotta dei fedeli; a lui fu concessa piena autorità di reprimere gli abusi ove ne avesse trovati e di rendere giustizia dove avesse riscontrati soprusi.

Padre Leonetto assolse il mandato « con diligenza e scrupolo », stese una *Relazione* in lingua latina che, nella semplicità



dello stile ecclesiastico, offre particolari e rappresenta, per la nostra parrocchia, la prima descrizione completa che possediamo.

La presentiamo al lettore nella nostra traduzione italiana:

« Nel nome del Signore, l'anno della sua Natività 1566, indizione decima, 13 novembre.

Il molto Reverendo prete Leonetto Clivone, rettore della Compagnia di Gesù in Milano e visitatore delegato dell'Ill.mo e Rev.mo card. Carlo Borromeo arcivescovo di Milano, visitò la chiesa consacrata e rettoria (*ecclesiam sacratam et parochialem*) di San Giovanni Battista della Cassina Ferrara (*Capsine de Ferrarijs*), nella quale non si conservano il Santissimo Sacramento, le sante Reliquie né gli Oli santi.

La chiesa è coperta soltanto di tegole, è lunga braccia 20 [*braccio* = cm. 58] e larga 10; il pavimento è regolare ma rotto in più punti per la sepoltura dei cadaveri.

Gli altari sono due; c'è anche una campanella su un pilastrello, ma manca la sagrestia.

Il cimitero è aperto; la casa [del rettore] è attigua alla chiesa, con il giardino di una pertica.

Il battistero è sull'altar maggiore; mancano i Libri dei Battesimi e dei Matrimoni.

Vi sono 70 anime da Comunione... Rettore nominato (*Rector nominatus*) è prete *Giovanni Battista Castiglioni* ».

Il suo *curriculum vitae* è così presentato da padre Leonetto:

« Messer prete Giovanni Battista Castiglioni da Cislago, Rettore di S. Giovanni nella Cassina [Ferrara], di anni 30, fu ordinato *ad titulum patrimonii* quale non ha; non ha Benefitio. E' un anno che fa questa cura e li danno moggia 12 di primitie.

Si confessa da un curato di un'altra pieve 4 o 5 volte l'anno, celebra spesso, habita in casa della chiesa solo con due dozenanti, a' quali insegna et a li putti della terra.

Sa poco di gramatica, *de sacramentis* et casi [morale] poi poco o niente; assolveva due volte in ogni absoluteione.

Si contentano di lui; dicchiara [spiega] l'Evangelo; ha nome di homo da bene ».

Un prete cresciuto probabilmente alla scuola aperta nella Canonica di Olgiate Olona, dalla cui pieve dipendeva Cislago, il paese d'origine di don G. B. Castiglioni: un'istruzione ridotta al necessario, e talvolta insufficiente, com'è dato costatare in questo rettore di Cassina Ferrara.

Alla povertà della chiesa s'accompagnava l'insufficienza della suppellettile, della quale il visitatore arcivescovile lasciò questo elenco:

« Ci sono i seguenti paramenti:

Un calice senza patena, ma ce n'è un altro prestato al rettore

Pallio di panno rosso

Un camice

Una pianeta di damasco bianco, rotta

Un altro pallio di damasco bianco, nuovo

Un'altra pianeta di ogiolata turchina

Una croce di ottone

Due\* tabelle grandi e tre piccole

1, per la  
sediamo.  
italiana:

indizione

a Compa-  
7.mo card.  
ta e retto-  
tista della  
onse no

0 [braccio  
punti per

pilastro,

lla chiesa,

Battesimi

ector nomi-

etto:

Rettore di  
ad titulum  
fa questa

l'anno, cele-  
ti, a' quali

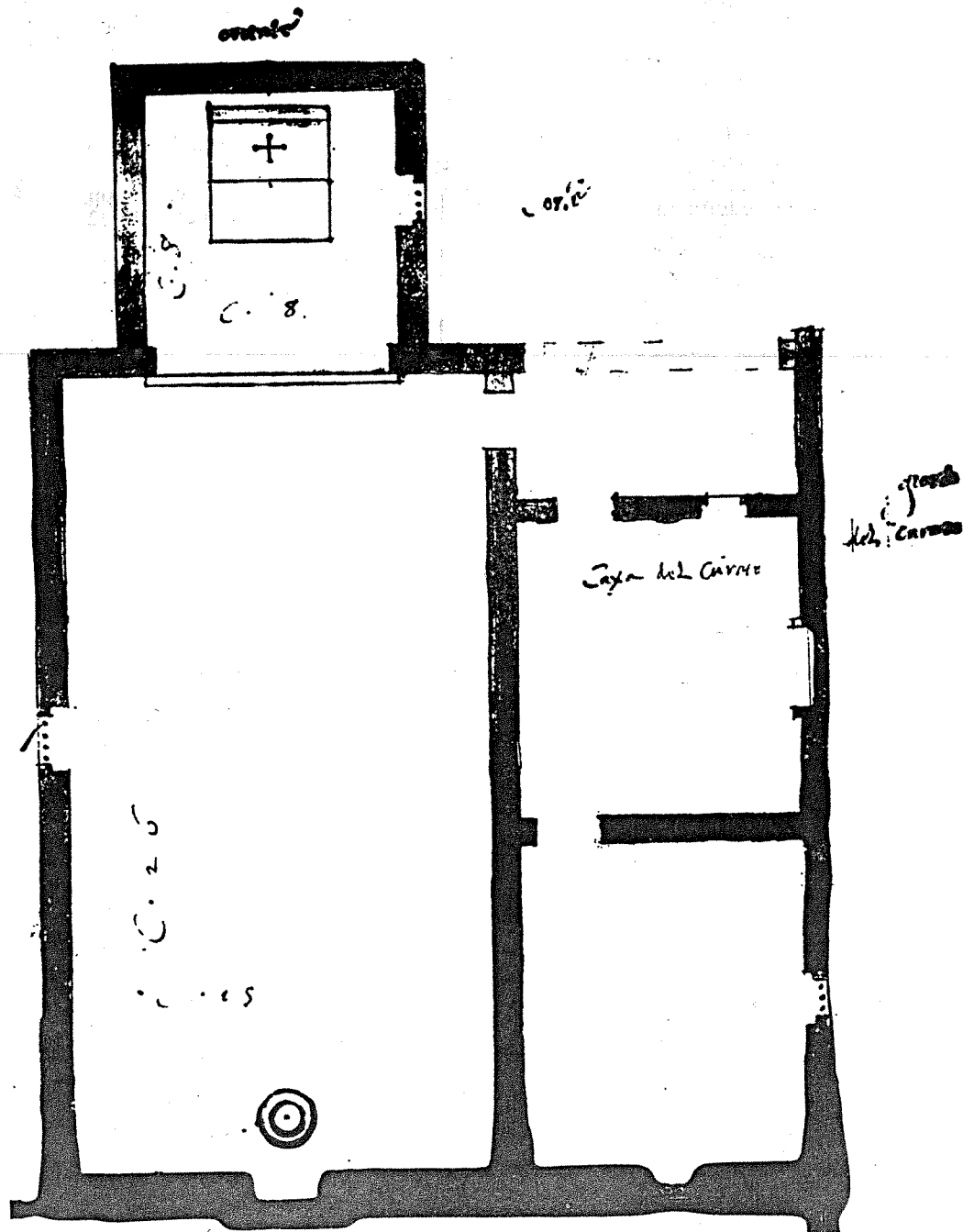
poi poco o

ne di homo

ella Canoni-  
se d'origine  
, e talvolta  
ina Ferrara.

a della sup-  
elenco:

rettore



Planimetria della Chiesa di S. Giovanni Battista e della Casa Parrocchiale  
sulla fine del Cinquecento. (Arch. di Curia, Vis. Past., Appiano, vol. 40)